

# EPOCA

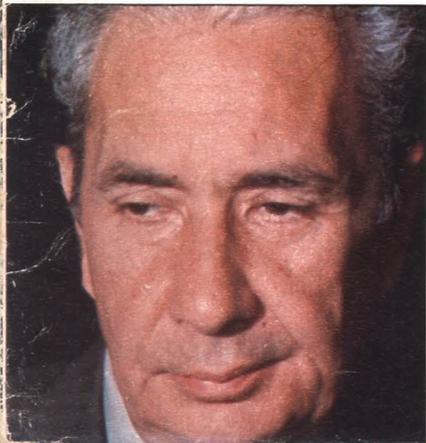


**UN ECCEZIONALE DOCUMENTO  
FOTOGRAFICO TUTTO A COLORI**

## **BEIRUT '78 COME MUORE UN PAESE**

### **MORO**

**QUANTO C'È DI VERO  
NELLE "CONFESSIONI"  
DEL DOCUMENTO  
CHE SCOTTA**



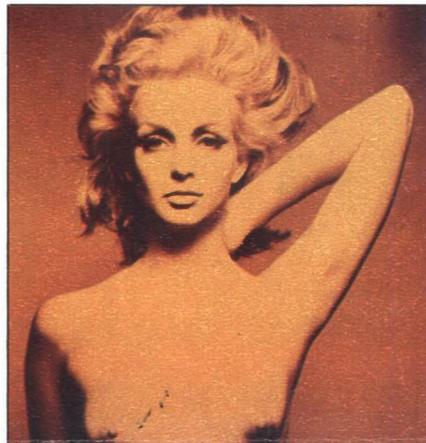
### **JOYCE**

**DA STACCARE: IL 2°  
SPLENDIDO FASCICOLO DEI  
"VIAGGI IMMAGINARI  
DI EPOCA"**



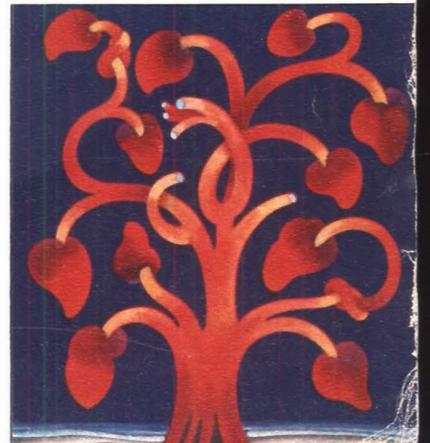
### **AVEDON**

**LE DONNE PIÙ FAMOSE  
DEL MONDO RITRATE  
DA UN CELEBRE  
FOTOGRAFO**



### **IL CUORE**

**INIZIAMO UNA NUOVA  
SERIE: LE MALATTIE  
CHE SI POSSONO  
EVITARE**



# SOMMARIO

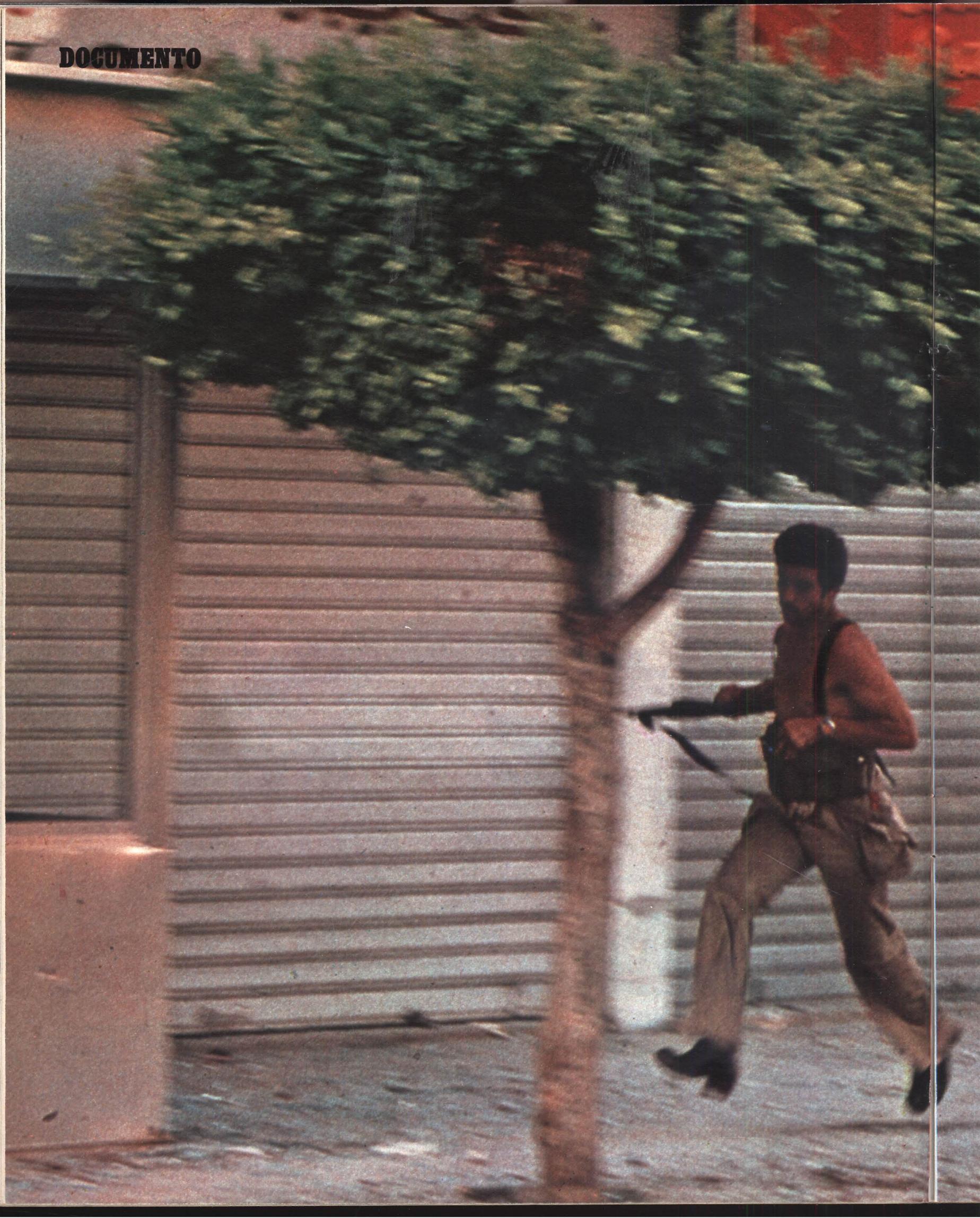


Giorgio Benvenuto (pag. 38) I luoghi di Joyce: la spiaggia di Dublino (pag. 70) Gaia Servadio (pag. 106)

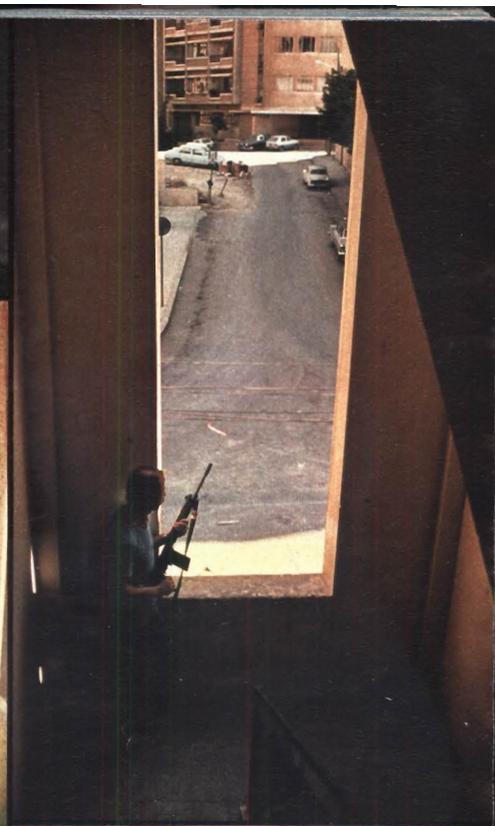
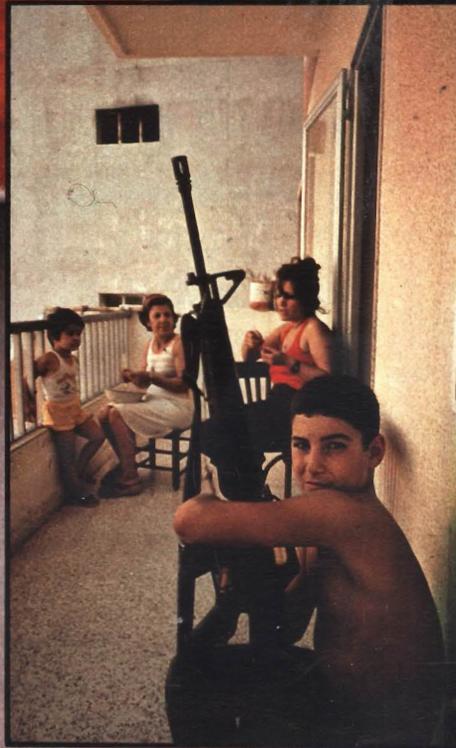
<b>Le persone e i fatti</b>	<b>22</b>	Madrid: quando le regine si incontrano - Nozze bis per Charlotte Rampling - Dubbi e misteri circondano il nuovo Fellini
<b>Le opinioni</b>	<b>29</b>	Memoria dell'epoca, di Ricciardetto
	<b>32</b>	I passi perduti, di Vittorio Goresio
<b>L'attualità</b>	<b>34</b>	Caso Moro - Dentro il documento che scotta, di Michele Tito
	<b>38</b>	Giorgio Benvenuto parla degli scioperi - Perché bastano pochi a creare il caos, di Marzio Bellacci
	<b>42</b>	Ritratto di un brigatista - Chi si nasconde dietro Moretti?, di Alberto Salani
<b>I documenti</b>	<b>7</b>	Gli uomini, le donne e i demoni di Isaac B. Singer, di Romano Giachetti
<b>L'inserto speciale</b>	<b>65</b>	I viaggi immaginari di « Epoca » - 2) Scopriamo il mondo di James Joyce, di Carlo Cassola
<b>I grandi servizi</b>	<b>52</b>	Beirut '78: come muore un paese, di Alberto Bainsi
<b>Le schede</b>	<b>3-137</b>	I ristoranti con le stelle - Il Trentino
<b>L'economia</b>	<b>96</b>	Di fronte al caro-vita: che cosa è utile sapere, di Marzio Bellacci
<b>La salute</b>	<b>100</b>	Le malattie che si possono evitare - I disturbi che interessano il cuore, del professor Lucio Daffini
<b>L'arte</b>	<b>44</b>	Una mostra a New York - Le donne secondo Avedon, di Romano Giachetti
	<b>86</b>	Il successo dei poster politici - Quando i muri parlano alla gente, di Gualtiero Strano
<b>Gli spettacoli</b>	<b>78</b>	Una favola sugli schermi - Torna il meraviglioso Mago di Oz, di Alida Militello
<b>I personaggi</b>	<b>82</b>	Peter Sellers - Cento volti, quattro mogli, di Francesco Madera
	<b>92</b>	Liz Taylor lascia il cinema per la politica, di Martino Duane
	<b>106</b>	Gaia Servadio - Un'italiana alla corte d'Inghilterra, di Enrico Verdecchia
<b>La lettura</b>	<b>113</b>	La soluzione sette per cento, di Nicholas Meyer, sesta puntata
<b>Le rubriche</b>	<b>18-127</b>	Lettere a Epoca - L'automobile - I long-drink - Balletto - Cinema - Libri - Programmi radio-tv

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

**DOCUMENTO**



Scene della vita quotidiana a Beirut Est. Nella foto grande: un falangista sfugge correndo al fuoco siriano. Sotto: un ragazzo di guardia sul balcone di casa. Gli uomini, a destra, sorvegliano le strade.



*Dopo aver massacrato i palestinesi, la Siria ha rivolto i suoi cannoni contro i quartieri cristiani di Beirut. Ecco in queste eccezionali immagini l'ultimo atto di un dramma senza fine.*

## BEIRUT '78 COME MUORE UN PAESE

di Alberto Bains - fotografie di Sipahioglu

**I**l fumo e la cenere, questa volta, vengono dai quartieri dell'Est. Si sono alzati anche da quelli dell'Ovest, due anni fa, quando toccò ai progressisti e ai palestinesi piegarsi all'offensiva siriana. Hanno coperto come una cupola l'intera città quando la guerra civile arrivò ai cannoneggiamenti selvaggi e ogni notte le case venivano giù, i piani di cemento uno sull'altro, come fogli di carta pressata. A Beirut la tragedia si sposta ma non si allontana. Ora a Achrafieh, nella zona cristiana, ci sono i morti da ritrovare sotto le macerie, i muri degli ospedali traforati dagli obici, i cimiteri dove si scavano altre centinaia di tombe. Dall'altra parte, nella città musulmana, tutto è rimasto tranquillo. Le macerie, qui, sono più vecchie e ormai raccolte ai lati delle strade. Qualcuno, tra i progressisti e i palestinesi, s'è lamentato che i colpi inferti dalla Siria ai cristiani non fossero forti abbastanza: «Tocca a loro, stavolta».

Tocca a tutti. La tragedia continua dal 13 aprile del 1975. Ormai la (segue a pag. 56)





## QUI HANNO SPARATO PIÙ CHE A STALINGRADO

Su quest'auto abbandonata in una strada del quartiere cristiano la guerra ha lasciato centinaia di segni.

L'hanno traforata le raffiche dei mitra, tranciata le schegge delle granate, e schiacciata le macerie cadute dalle case colpite dai cannoni siriani.

Dopo i vecchi e i nuovi combattimenti, sulla saracinesca, sui muri, sulla colonna a destra con la foto di tre morti, non c'è un solo palmo di spazio che non sia stato raggiunto da un colpo.

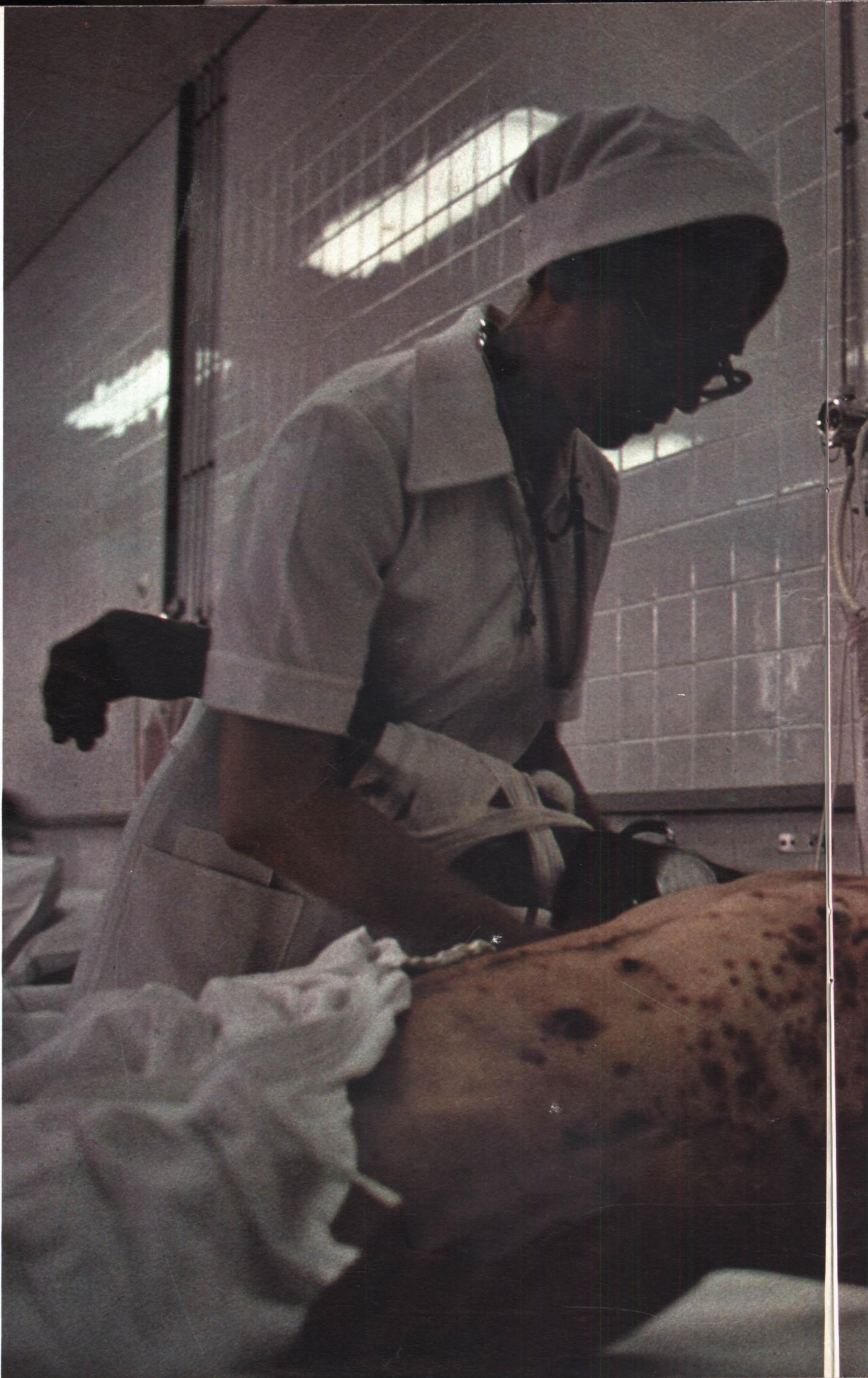
## BEIRUT '78

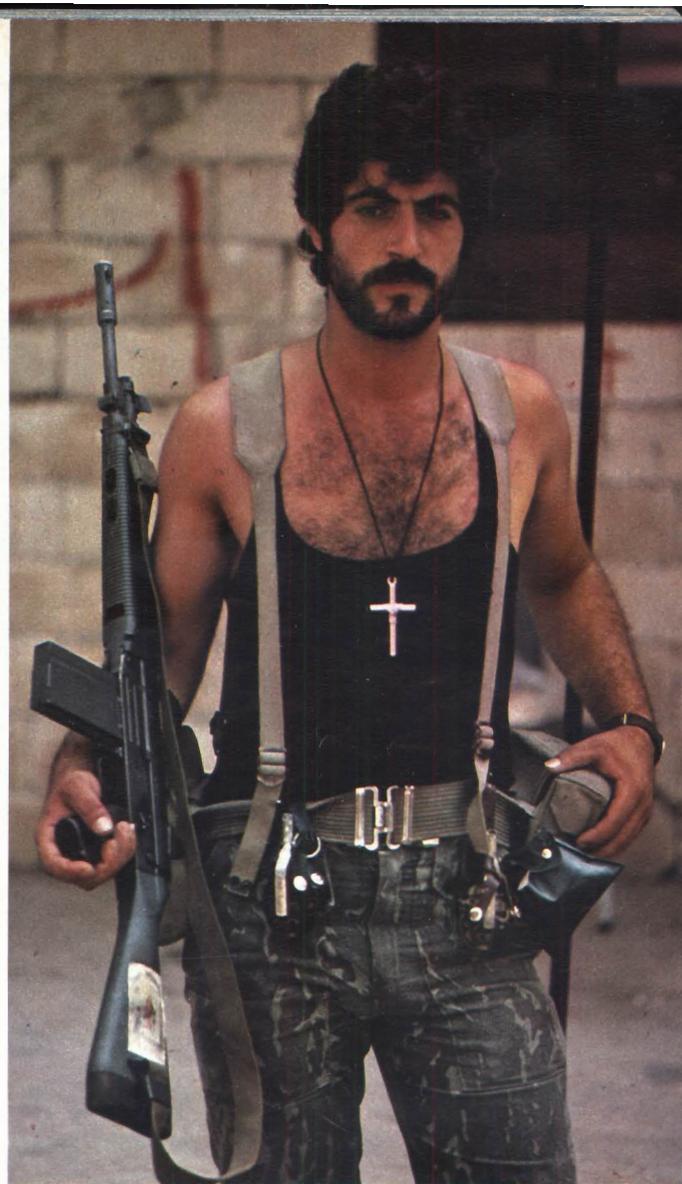
(segue da pag. 53)

città, Est e Ovest, non è che un campo di rovine su cui si alzano gli scheletri di cemento armato dei grattacieli. Crivellati da migliaia di colpi, i muri del vecchio bazar, l'automobile abbandonata in un angolo del quartiere cristiano, le finestre delle case, fanno capire che a Beirut, in una specie di demenza omicida, si è sparato come a Stalingrado. Da quei segni su cui si leggono oltre alle varie età della guerra, l'accanimento e il furore, si capisce che le veglie all'Onu, gli appelli internazionali, i piani elaborati a Parigi o al Pentagono non sono, visti di qui, che pure finzioni, simulacri di tregue impossibili su questo campo di battaglia avvelenato. Il Libano è morto, e se non è morto gli si preparano atrocità forse peggiori di quelle che ha vissuto finora. A questo lo destinano tre anni di massacri e gli odii inestinguibili che ne sono nati.

I falangisti proclamano che nessuna sorta di pace sarà possibile finché i siriani rimangono « e fino a quando l'ultimo palestinese non sarà uscito dal Libano ». I palestinesi hanno riflessi da animali braccati, vengono dal « settembre nero » di Amman, dall'invasione israeliana del Sud, hanno visto i loro morti accatastati fra le macerie di Tell el Zaatar. L'esercito siriano ha imparzialmente sparato sugli uni e sugli altri, sui campi palestinesi come sui quartieri cristiani: se dovesse andarsene, cosa che non farà, la guerra civile riprenderebbe in un'ora. Odii non sanabili spaccano anche i due campi, all'interno. In una vampa (centocinquanta chili di dinamite) è sparito un palazzo di dieci piani, quartiere generale a Beirut d'una delle fazioni della resistenza palestinese. A Eddeh, nel montagnoso entroterra cristiano, una barbarica faida tra i clan di due capi maroniti, Frangié e Gemayel, ha consumato un'altra rottura. Le milizie di Suleiman Frangié non portano il lutto. I codici d'onore dell'interno del Li-

(segue a pag. 61)





## **CENTINAIA DI MORTI SOTTO I BOMBARDAMENTI**

**Nella foto grande:** una corsia dell'Hotel Dieu, un ospedale della zona cristiana, durante gli ininterrotti bombardamenti siriani della prima settimana di ottobre. **In alto,** un miliziano in tenuta da combattimento: granate alla cintura, croce al collo, una immagine sacra sul calcio del mitra. **Qui sopra:** la tomba di una bambina nel cimitero di Sabra, all'Ovest. È una delle 2000 persone che i cristiani massacrarono a Tell el Zaatar.

## LA GENTE SI SPOSA DIETRO LE LINEE DEL FUOCO

Un sabato mattina a Jounieh, il porto della zona cristiana:  
la sposa in bianco, la madre in rosa, il prete maronita,  
una grande automobile ornata di nastri e di fiori.

Le tregue non sono soltanto pause tecniche che servono  
ai combattenti per colmare le perdite e rifornirsi di munizioni,  
ma anche momenti in cui torna l'apparenza di una vita normale.

La guerra civile scoppiò in Libano nell'aprile del 1975:  
da allora Beirut non ha avuto che rari attimi di respiro.

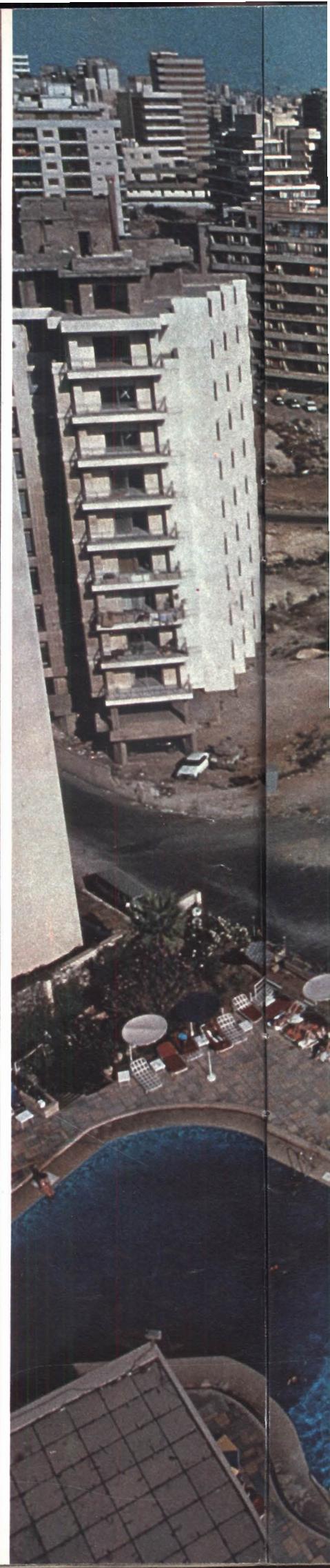


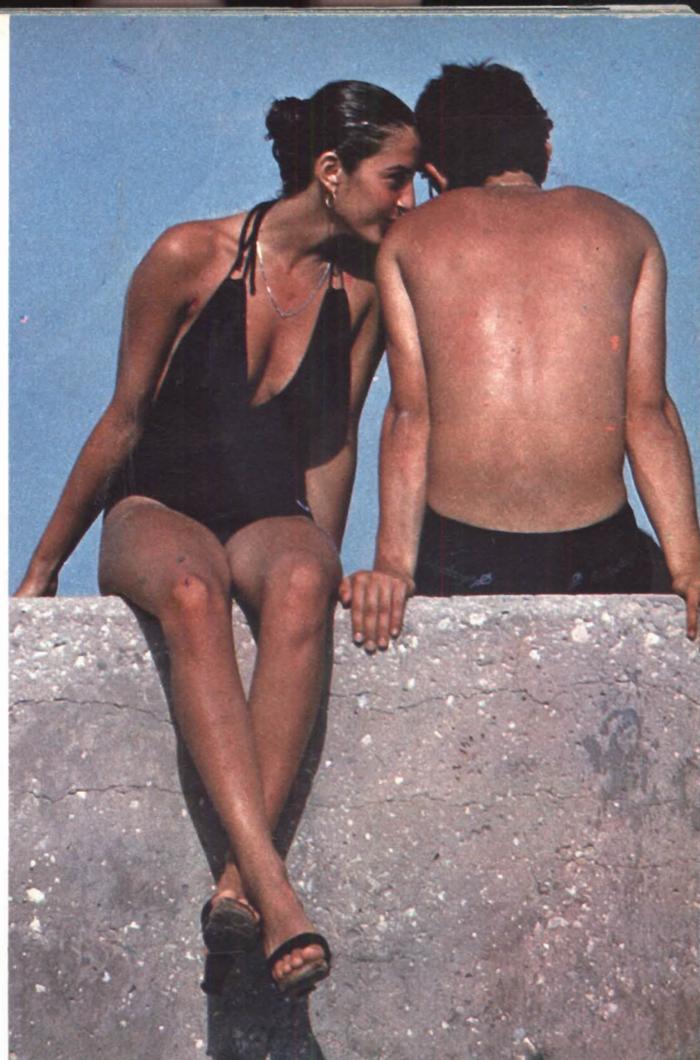




**ALLA FINESTRA SI AFFACCIA UN UOMO  
CHE HA AVUTO FORTUNA**

Qui sopra: sulla facciata annerita di una casa di Beirut Est, il cannone ha risparmiato un piano e una vita. Di fianco a destra: Beirut Ovest è stata risparmiata dagli ultimi tragici avvenimenti. Il traffico è quasi normale. Una coppia prende il sole sul lungomare.





## BEIRUT '78

(segue da pag. 56)

bano non lo consentono: « Prima c'è da pagare un debito di sangue ».

Di questi debiti il Libano non vedrà tanto presto la fine. La stessa topografia della capitale rimanda a una catena ininterrotta di massacri e stragi. Chiah e Ain el Remanneh, i due quartieri dove la guerra civile ebbe inizio, continuano a fronteggiarsi, armati come sempre sul confine di uno stradone largo quindici metri. La Quarantina e Tell el Zaatar, i due campi dove i guerrieri con la croce al collo trucidarono anche i bambini, sono terreni tutti spianati. All'Ovest, le belle spiagge che si chiamavano Costa Azzurra, Riviera, Acapulco, ospitano nei loro vecchi, eleganti *chalets* o in baracche miserabili, gli scampati delle stragi cristiane, così come all'Est, nei conventi dei maroniti, dormono per terra i profughi di Damour, un villaggio dove arrivarono un giorno, per un altro « debito », due brigate palestinesi.

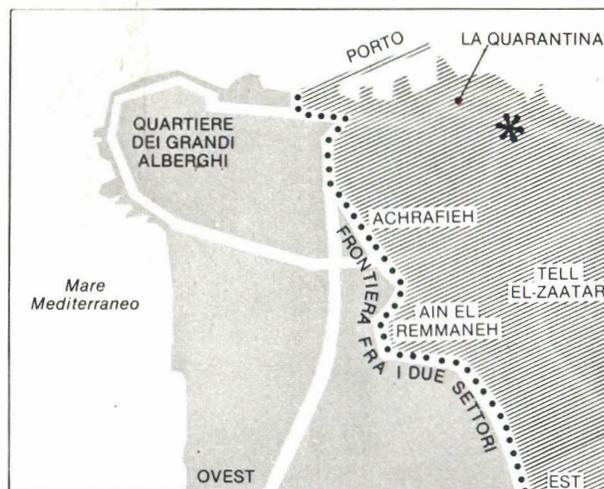
Sebbene possa sembra-

re assurdo, la morte non riguarda i combattenti: o almeno, non tanto quanto riguarda gli altri. I calcoli sul prezzo della guerra durano poco, in Libano, ma si può ricordare che, nello scorso dicembre, stime concordate davano 80 mila morti e 60 mila feriti. Tra i morti, i miliziani erano 2500, i palestinesi 3000 e 700 gli uomini delle formazioni progressiste. Se ne ricavava, con un semplice calcolo, un rapporto da uno a dodici, un combattente morto per dodici civili, sicuramente invecchiato, oggi, dopo la furia dei bombardamenti siriani.

Da questo paese, dove ogni orrore è accaduto, un terzo della popolazione se ne è andato. Prima della guerra civile, nel 1975, il Libano aveva due milioni e 700 mila abitanti. Oggi, al conto, gliene manca un milione. La mano d'opera siriana è sparita. Al consolato turco dicono di avere concesso ai curdi del Libano centinaia di visti. La grande borghesia che si è sempre servita di questo paese come di una bandiera-ombra, se ne è andata con il suo denaro a Londra o a Parigi. Dodi-

(segue a pag. 62)

## BEIRUT '78



Beirut e le sue due zone, Est e Ovest. I cannoni siriani hanno colpito il quartiere cristiano di Achrafieh.

(segue da pag. 61)

La semplice verità è che il Libano non esiste più come Stato, e che venti o trent'anni di pace non basterebbero a rifarlo come era prima. Si sa (ma anche questa cifra è già vecchia) che più di ottocento società commerciali hanno lasciato Beirut spostando altrove, a Cipro, a Atene, o negli emirati, le loro sedi medio orientali. Qui rimangono la luce delle candele, le linee del telex morte a giornate intere, gli aerei della compagnia libanese che arrivano a Beirut tra le gonfie nuvole dell'autunno con pochi passeggeri e carichi di pane imbarcati allo scalo di Atene. E del resto il problema non è solo di pace o di strutture da ricostruire. La fortuna di Beirut veniva da un insieme di cose che andavano dalla vita mondana, ai grandi alberghi, alle spiagge,

alla vista dei campi di nevicola emigranti sono finiti in Canada e altre migliaia in Brasile o negli emirati del Golfo. L'emigrazione dei tecnici è stata così rovinosa che se per qualche incantesimo tutto dovesse placarsi da un'ora all'altra, sarebbe ugualmente impossibile mandare avanti la macchina dello Stato, far funzionare i telefoni o rimettere a posto le strade. L'esercito si è dissolto. C'è un governo con vasti poteri, che in realtà non ne possiede nessuno. Il presidente della repubblica vive, del tutto impotente, in un palazzo forato dalle granate.

Il centro del problema non è neppure lì ripetersi, in un luogo o nell'altro, di atroci vampate come quest'ultimo bombardamento siriano dei quartieri dell'Est. Sta nel fatto che, dopo tre anni, non è stata neppure immaginata una qualsiasi ipotesi di soluzione ai contrasti da cui nasce la guerra civile. I musulmani e i cristiani, la destra e la sinistra, Israele e la Siria, la Falange e le brigate palestinesi: ognuno è fermo con le armi imbracciate. Le maschere sono cadute e odii rudimentali sostituiscono, quasi tangibili, le vecchie giustificazioni politiche. Si può capire perché: ottantamila morti in Libano corrispondono a tre milioni di morti in una guerra civile alla scala italiana. Anche le tregue, per lunghe che sia-



In acciaio, in acciaio e oro, in oro.  
Per signora e per uomo.

## Eterna Royal Quartz: per voi e pochi altri.

Il Royal Quartz Kontiki è un capolavoro della tecnica svizzera più sofisticata. La serena bellezza della sua linea è inimitabile, e sottolineata dal raffinato tocco artigianale della cassa e del bracciale. Questo design esclusivo è firmato da un nome celebre nella tecnologia del quarzo: Eterna.

Royal Quartz Kontiki: espressione compiuta di uno stile profondamente personale. L'orologio della nostra epoca e dei personaggi che fanno epoca.

 **ETERNA**

La nuova generazione del Quarzo.

Eterna S.A. Grenchen (Suisse)  
Distribuito in Italia dalla Snc Longinotti - Via Garibaldi - 43100 Parma.  
Filiale: Piazza S. Maria Beltrade 1 - Milano

no, non possono più illudere o ingannare nessuno: devono essere state, finora, una settantina e ormai è chiaro che sono soltanto pause tecniche che servono alla gente « per tirar fuori la testa dall'acqua » e ai combattenti per rifornirsi di munizioni.

Una notizia prova come il dramma sia fermo alle sue origini: martedì 10 ottobre, la brigata palestinese « Hittin » è arrivata a Beirut dai suoi quartieri siriani e ha preso posizione sul « fronte » di Ain el Remanneh, lo stesso quartiere dove nacque la guerra. La scadenza del mandato siriano sulle « linee verdi » di Beirut si avvicina (è il 28 di ottobre) e Damasco lascia intendere che cosa accadrebbe se i suoi soldati ritornassero a casa. « Questa misura, per quanto simbolica », ha osservato *Le Monde*, « è più di un avvertimento: è una minaccia. Dal ghetto silenzioso dove le aveva rinchiuso », la Siria lascia uscire di nuovo le brigate palestinesi e le milizie del movimento islamico pro-

gressista: il dramma si avolge su se stesso, o ritorna indietro.

È opportuno ripetere che la minaccia è soltanto simbolica: i siriani non se ne andranno. Dal giorno degli accordi di Camp David tra Egitto e Israele, qualcosa è radicalmente cambiato nella politica di Damasco. La Siria che nel suo ruolo atroce aveva piegato palestinesi e sinistre, due anni fa, ha colpito oggi a destra, e con gli stessi cannoni. Il presidente Assad sapeva di non correre rischi: Israele non può compromettere con un intervento militare nel Libano gli accordi vantaggiosi che ha firmato a Camp David; l'Egitto è ormai un paese lontano in cui, alla riapertura delle scuole, tutte le classi hanno avuto la stessa lezione di storia moderna sulla « grande vittoria americana dell'uomo della pace », il presidente Sadat. A parte « l'afflizione e il dolore » per la strage di Beirut, espressi dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, le grandi potenze non hanno det-

to nulla, in una tacita accettazione del « ruolo » siriano. A Parigi, un uomo politico libanese, un « moderato » di parte cristiana che vive in esilio dopo alcuni attentati, Raymond Eddé, ha detto apertamente qualcosa che molti pensano: il Libano sarebbe « il regalo promesso alla Siria per spingerla a firmare un trattato di pace o almeno un accordo di non belligeranza con Israele ». È il baratto del Libano col Golan perduto? Eddé ne è convinto.

**Q**ualcuno pagherà, qualcuno ha già pagato? Dopo Camp David, invece di semplificarsi, la politica medio orientale si complica con nuovi vertiginosi teoremi. L'enigmatico Assad ha semplicemente tentato di guadagnarsi un vantaggio? Sono una coincidenza il suo viaggio a Mosca nei giorni del cannoneggiamento e le promesse di un maggiore impegno militare sovietico?

Sono domande che non hanno risposta o che, for-

se, l'avranno molto lontano da qui. Qui rimangono i fumi degli incendi, una città distrutta, e fra ogni sorta di dubbi e di angosce una sola certezza: il Libano dei vecchi equilibri religiosi è finito per sempre. Da più di trent'anni, un patto nazionale distribuiva il potere tra le varie comunità. Ai maroniti spettava la presidenza della repubblica, quella del governo andava ai musulmani sunniti, quella dell'assemblea ai musulmani sciiti. Il sistema, che garantiva soltanto e ingiustamente predominio e arroganza dei maroniti, è andato a pezzi per la doppia pressione delle lotte sociali e della presenza palestinese. L'avanzata delle sinistre, che le destre cristiane hanno cercato di contenere in una difesa di assetti sociali e di privilegi fuori del tempo, è stata combattuta con la falsa maschera della guerra di religione. Ora che tutto è franato, il Libano rivela il suo vecchio volto feudale, mai cancellato da trent'anni di

storia unitaria. Trascinano il campo cristiano i clan di Pierre Gemayel, capo della Falange, e di Camille « Nesr » Chamoun, un ex presidente della repubblica il cui secondo nome significa « tigre ». I loro figli comandano le truppe che ora risbucano dalle macerie di Beirut Est e che fecero, con la croce al collo, il massacro di Tell el Zaatar. Li circondano con le loro tuniche nere i padri maroniti, cattivi consiglieri con il loro complesso di élite, le idee razziste, la vecchia ossessione dell'isola cristiana perduta « dentro l'oceano arabo ». Dall'altra parte stanno le sinistre, i progressisti convinti che il Libano dei vecchi assetti coloniali sia morto per sempre, e i figli di un'altra tragedia - i palestinesi - lontani da una terra che non è più la loro e in armi su questa che non gli appartiene. Nessuna conciliazione sembra possibile. Duri giorni si preparano per questo sfortunato paese.

Alberto Bains

# RIVAROSSI

## treni elettrici HI-FI

